

PERFETTAMENTE IMPERFETTA



Sono le parole che
AMBRA SABATINI
si è tatuata. La sintesi
impeccabile di
un'atleta che è risorta,
si è riscattata,
ha vinto. E adesso
non ha intenzione
di rallentare

di
NADEESHA UYANGODA

foto
MARIO GOMEZ

servizio
ROBERTA PINNA

TRAGUARDI

Ambra Sabatini, 19 anni, ha conquistato la medaglia d'oro nei 100 metri piani ai Giochi Paralimpici di Tokyo 2020.

Reggiseno a fascia della linea *Active* e culotte in microfibra, **Yamamay**.

PERFECTLY
imperfect

Due trecce corte, un viso da ragazzina che saluta sorridente la telecamera e l'adrenalina che la fa molleggiare nervosamente su gamba e protesi: è l'immagine di Ambra Sabatini mentre si prepara a fissare il nuovo record del mondo alle ultime Paralimpiadi di Tokyo, nella semifinale dei 100 metri, per portare a casa, infine, una medaglia d'oro dal gradino più alto di un podio interamente dipinto d'azzurro. E noi tutti, attaccati al televisore, l'abbiamo guardata tagliare il traguardo e urlare al cielo di gioia, raggianti.

Ha 19 anni, 20 a gennaio, una forza e una tenacia che non ricordo essermi mai appartenuti a quell'età. Derivano dalle esperienze profonde e definitive di Ambra, sopravvissuta a un incidente in scooter, con il babbo, tra le strade dell'Argentario, mentre andava agli allenamenti di atletica. A salvarle la vita è stato un pompiere, che su quella curva le ha fermato l'emorragia con una cintura, ma la gamba non era ormai curabile. Quando è uscita dall'ospedale le era stata amputata poco sopra il ginocchio. Penso che possa essere stato molto simile a un lutto: perdere il proprio corpo come aveva imparato a conoscerlo e come l'aveva visto trasformarsi, allungarsi e prendere massa muscolare nel corso di 17 anni. Poteva anche essere un addio alla vita come l'aveva sempre vissuta, perché allora, nel 2019, Sabatini era già una

che avrebbe continuato a cambiare e crescere con lei. Non mi stupisce dunque la sicurezza nella voce mentre mi confida: «Io me l'aspettavo un risultato del genere, l'oro intendo. Anche se una gara è sempre imprevedibile», ma lo è anche la vita, Ambra lo sa bene e contrattacca, agguerrita, di conseguenza. Traspone in quel tono deciso la consapevolezza di chi ha allenato con costanza il proprio fisico e ha coltivato con cura il rapporto di questo con la protesi. «Devi essere, in qualche modo, coraggiosa quando cambi modello, richiede un periodo di adattamento», mi spiega al telefono, un po' trafelata. È l'Immacolata e si è alzata all'alba per raggiungere in treno Padova per presenziare a un evento. Non si ferma mai da quando è rientrata dalle Paralimpiadi, per questo ci siamo date appuntamento alle 8.30 di mattina per una chiacchierata. Quello che mi sembra importante è che, mentre conversiamo, nessuna di noi due parla della sua protesi come di un elemento fuori dall'ordinario – anzi, mi pare che sia ormai parte dell'identità di Ambra. A proposito, mi vengono in mente le parole di una sportiva americana, Chloé Valentine Toscano, nuotatrice paralimpica che recentemente ha deciso di farsi amputare il braccio paralizzato: «Questa scelta riguarda il mio corpo e, in definitiva, la mia identità. Non c'è bisogno di sentirsi dispiaciuti per me o commiserarmi». Ho ben presente

«Questo CAMBIO DI TRACCIATO è dovuto al fatto che la palestra cominciava a starmi stretta: mi sono innamorata della pista, avevo 12 anni»

promessa dell'atletica leggera, specialità mezzofondo. A quello era arrivata dopo aver fatto tappa per sei anni nella pallavolo, e prima ancora nel pattinaggio – in simbiosi con lo sport sin «da piccina». «Questo cambio di tracciato è dovuto al fatto che la palestra cominciava a starmi stretta: mi sono innamorata della pista, avevo 12 anni». Deve essere stato destabilizzante e doloroso pensare, anche solo per un istante, di non poter più fare ciò che amava, di non poter più diventare chi voleva essere. Quel singolo evento aveva messo in bilico un numero infinito di possibilità. Ambra, però, correva da sempre, sulle gambe, sulla bici, nell'acqua, e allora ecco che accanto a quelle opportunità tramontate si profilavano altrettanti sogni – diversi, faticosi, da costruire. «Smettere di correre non era un'alternativa». In fondo, che cosa puoi fare quando qualcosa di così importante nella tua vita ti viene portato via? Inizi a pensare a una nuova rotta e a progettare un futuro parallelo. E nel realizzare questo, Ambra è stata una fenice: è risorta, si è riscattata e ha vinto.

Infatti a seguire il video della sua straordinaria impresa olimpica, l'ho immaginata davanti allo specchio, appena due anni prima, mentre guardava un corpo nuovo con cui, sì, doveva ancora prendere confidenza, ma

questa frase mentre dialogo con Ambra e rifletto con lei sulla necessità di normalizzare i percorsi degli atleti professionisti con delle disabilità. Basti pensare che solo quest'anno è stata introdotta la normativa che regola l'accesso degli atleti disabili nei gruppi sportivi militari, garantendo loro lo stesso trattamento economico e contributivo applicato agli altri. Il prefisso greco *para* di Paralimpiadi sta per parallelo (come il futuro di Ambra dopo il sorpasso azzardato di un automobilista): sono cioè parallele alle Olimpiadi estive, eppure, sono tuttora percepite come il secondo tempo, e non solo in ordine cronologico, dell'avventura olimpica.

Per Ambra «Tokyo è stato un sogno»: l'ha vissuta fino ad allora attraverso i racconti delle compagne. L'atmosfera dei primi Giochi è per lei magica, lo è anche perché è l'unico momento in cui si riuniscono in un solo luogo così tante discipline, praticate da sportivi con varie disabilità. «È bellissimo veder convivere un numero tanto elevato di diversità in un solo villaggio». Soffia una ventata di freschezza nel sentire i più giovani esprimersi in questi termini rispetto ai temi della diversità e dell'inclusione. Sabatini ci dice molto della direzione in cui sta correndo la sua generazione, verso un mondo più accessibile, anche nella pratica sportiva.

**GIORNI MAGICI**

4 settembre 2021:
Ambra Sabatini taglia
per prima il traguardo
con incredibile crono
di 14'11 e fissa
così il nuovo
record mondiale
sulla distanza.

movimento che avevo prima, perché i passi, anzi i tentativi, iniziali assomigliano più a uno zoppicare che a un correre. Piano piano sono arrivata a dove sono adesso». È giunta, vuole dire, a un risultato olimpico sbalorditivo che è reso tale anche dalla preparazione di appena un anno. In Giappone è andata per vincere, ed è esattamente ciò che ha fatto.

Per essere così giovane, Ambra sembra aver vissuto moltissimo, con intensità, con velocità, e ho la sensazione che non sia intenzionata, né tantomeno destinata, a rallentare. Mi deve difatti ricordare che si è diplomata giusto la scorsa estate. «Finora», racconta con la risata nella voce, «conciliare la vita della sportiva e quella della giovane donna è stato difficilissimo». Prepararsi alla maturità, il rito di passaggio che è l'addio a un'epoca, quella dei liceali, e a una Paralimpiade, un'occasione che arriva una volta ogni quattro anni, «è stato impegnativo». Ora, dopo una vita trascorsa davanti al mare toscano, la provincia sembra non bastarle più, quasi le andasse stretta. Porto Ercole — «un posto bellissimo» — non ha una pista, e la più vicina è a Grosseto, a 50 chilometri di distanza. «Mi sono iscritta al corso di laurea in Scienze della comunicazione, in un'università romana», e si sta allora preparando, con una certa trepidazione, a trasferirsi sul terreno incerto e nuovo dell'età adulta. «Andrò a vivere nella caserma delle Fiamme Gialle», continua, «dove ci sono tutti gli impianti e le strutture che poi mi serviranno per gli allenamenti». Si sente che è felice di cominciare il capitolo romano della sua esperienza sportiva e personale. «Roma mi darà la possibilità di dedicarmi

«Ci è voluto del tempo per ritrovare la stessa **LIBERTÀ DI MOVIMENTO** che avevo prima, perché i passi iniziali assomigliano di più a uno zoppicare»

La protesi è diventata, con l'allenamento e anche con il tempo, un'estensione, un pezzo di Ambra che le ha permesso di imparare di nuovo a camminare, ballare e, soprattutto, correre. «Della corsa mi piace che devi contare soltanto sulle tue forze: il risultato della gara dipende unicamente da te. Il lavoro di squadra qui sta nella collaborazione con l'allenatore e i tecnici». Ma al momento della gara sei sola, è una prova con te stessa. Il tifo dei genitori, del fratello gemello e del fidanzato Alessandro però la sorreggono, e sospingono la sua ambizione.

Ricominciare a correre di nuovo è stato un altro guanto di sfida. Il senso di libertà che ti dà il tracciato, la pista, l'adrenalina che ti sale con lo sforzo sui muscoli e la tensione nelle spalle — ecco, «quelle sensazioni sono rimaste immutate» nella vita prima e dopo l'incidente, che ha forzato Ambra a percorrere un sentiero di sicuro imprevisto, ma non per questo meno entusiasmante. «Ci è voluto del tempo per ritrovare la stessa libertà di

all'atletica». È quasi una promessa. Non ha paura di lasciare i luoghi e le persone che l'hanno vista diventare grande, cambiare corpo, cercare una strada parallela a quella di prima e vincere una medaglia olimpica — ha voglia di trovare una nuova ambientazione perché, alla fine, anche questo significa crescere. Allora in bocca al lupo, Ambra.

➔ TEMPO DI LETTURA: 8 MINUTI

Make-up Simone Gammino@Julianwatsonagency using Shiseido. Hair Maurizio Morreale@Julianwatsonagency using Aveda. Manicure Elena Stepaniuk@Etoile Management.

NADEESHA UYANGODA, nata in Sri Lanka, vive in Italia da quando ha sei anni. È autrice del libro *L'unica persona nera nella stanza* (66thand2nd) e ideatrice del podcast *Sulla razza*. I suoi lavori sono già stati pubblicati tra gli altri da *Al Jazeera English*, *Not*, *The Telegraph* e *Vice Italia*.